

OLTRE A BOAS: GLI ESEMPI RECENTI DEI PIANI POLITICI DEGLI EBREI PER INFLUENZARE LA RICERCA SULLE SCIENZE SOCIALI

L'influenza ebraica sulle scienze sociali si è estesa ben al di là di Boas e dell'associazione antropologica americana. Hollinger (il 1996, 4) fa notare “la trasformazione della demografia etnoreligiosa della vita accademica americana da parte degli ebrei” nel periodo tra gli anni trenta e gli anni sessanta, così come l'influenza ebraica sulla secolarizzazione della società americana e nel portare avanti un ideale cosmopolita (p. 11). Agli inizi degli anni 1940, questa trasformazione creò come conseguenza “un'intelligenza secolare sempre più ebraica, decisamente **di sinistra (left-of-center)** e basata in gran parte ma non esclusivamente sulle comunità disciplinari nella filosofia e le scienze sociali” (Hollinger il 1996, 160). Nel 1968, gli ebrei costituivano il 20 per cento delle facoltà d'élite negli istituti superiori americani come nelle università e il 30 per cento nelle facoltà “più liberali”. A quell'epoca gli ebrei rappresentavano meno del 3 per cento della popolazione ma occupavano il 25 per cento della facoltà di scienze sociali nelle università d'élite e il 40 per cento nelle facoltà più liberali le quali erano responsabili per la maggior parte delle pubblicazioni (vedi Rothman & Lichter il 1982, 103). Gli accademici ebrei erano molto più inclini nel supportare partiti “progressivi” o comunisti dagli anni 1930 agli anni 1950. Nel 1948, il 30 per cento degli **universitari ebrei (Jewish faculty)** votò per il Partito Progressivo, mentre solo il 5% dei non ebrei votarono a favore di tal partito (Rothman & Lichter il 1982, 103).

Boas, che fu un socialista, è un buon esempio per dimostrare le inclinazioni di sinistra degli scienziati sociali ebrei molti dei quali erano politici radicali (Torrey il 1992, 57). Associazioni simili si possono trovare nel movimento psicanalitico e la Scuola di Francoforte di Ricerca Sociale (vedi Chs. 4, 5) così come tra parecchi critici della sociobiologia menzionati in questo capitolo (ad esempio, Jerry Hirsch, R. C. Lewontin e Steven Rose). L'attrazione che provavano gli intellettuali ebrei verso la sinistra è un fenomeno generale e era una peculiarità tipica degli ebrei come anche quella di avere un forte **etnocentrismo (lui usa un'identità ebraica)** e un alto senso del dovere riguardo al perseguire interessi chiaramente ebraici (vedi Ch. 3).

Stephen Jay Gould e Leon Kamin sono buoni esempi per dimostrare queste tendenze. La prospettiva di Gould (1992) riguardo le influenze sociali sulla teoria evolutiva, fu **menzionata in DETTO** (Ch. 5), e Gould stesso sembrerebbe essere un esempio lampante che va a confermare questa fusione tra gli interessi di natura etnopolitica e la scienza. Gould fu un avversario ardente e molto pubblicizzato degli approcci evolutivi riguardo al comportamento umano. Come molti degli altri prominenti critici della sociobiologia (ad esempio, J. Hirsch, L. Kamin, R. C. Lewontin e S. Rose; vedi Myers il 1990), Gould era ebreo e come Michael Ruse (il 1989, 203) fa notare, è un tema molto ricorrente nel “The Mismeasure of Man” di Gould (1981/1996), quello di affermare che la i punti di vista riguardo ai tratti ereditari come l'intelligenza, venivano usati dai “suprematisti teutonici” per discriminare gli ebrei all'inizio del secolo. I punti di vista di Gould sui dibattiti riguardo all'Q.I. in relazione all'immigrazione degli anni 1920 e eventualmente all'olocausto **meritano di venire analizzati (bear scrutiny)**. Illustrano come l'abilità di un attivista di propaganda politica ed etnica, può venire accettato in una posizione accademica molto visibile e prestigiosa, in modo di avere un'influenza principale sugli atteggiamenti dell'opinione pubblica in un'area di ricerca con grandi implicazioni.

Ruse fa notare che il libro di Gould è stato scritto in modo molto appassionato ed è stato “largamente criticato” dagli storici della psicologia, che suggerivano che Gould permise ai suoi sentimenti personali riguardo all'antisemitismo di colorare i suoi testi “scientifici” riguardo alle influenze genetiche sulle differenze individuali di grado di intelligenza.

Ruse continua come segue:

Non mi sembra completamente implausibile suggerire che **l'accanimento (la passione)** di Gould verso la sociobiologia umana ebbe a che fare con il timore che questa scienza avrebbe potuto essere usata come strumento e per scopi antisemitici. Una volta interpellai Gould su questo ... Non respingeva completamente l'idea ma era più propenso a pensare che l'opposizione derivava più dal Marxismo, e che era molto peculiare in quei tempi, che la maggior parte dei marxisti americani, appartenevano a famiglie ebraiche dell'Europa dell'est. Probabilmente entrambi i fattori giocarono un grande ruolo. (Stratagemma il 1989, 203)

I commenti di Gould mettono in risalto il fatto che il ruolo degli accademici ebrei che si opponevano all'approccio del darwinismo riguardo al comportamento umano, andava spesso a pari passi con un piano cospirativo di sinistra. Infatti, Gould ha riconosciuto che la sua teoria dell'evoluzione **come equilibrata in certi punti (punctuated equilibria)**, è stata attraente sia per lui che per i marxisti, perché presupponeva sollevamenti rivoluzionari periodici nell'evoluzione, piuttosto che cambiamenti gradualisti e di tipo conservativo. Gould venne indottrinato al marxismo da suo padre (vedi Gould 1996a, 39) indicando che Gould venne educato e fece parte della sottocultura marxista ebraica, fatto discusso più avanti nel Capitolo 3. In un articolo recente Gould (1996c) si abbandona affettuosamente ai ricordi del "The Forward", un giornale ebraico politicamente radicale e anche etnocentrismo (vedi Ch. 3), dichiarando che ricorda che molti dei suoi parenti leggevano questo giornale. Come Arthur Hertzberg (il 1989, 211-212) fa notare, "Le persone che leggevano il "The Forward" sapevano che l'impegno degli ebrei nel non farsi assimilare era un argomento che non poteva essere messo in questione".

Sebbene la famiglia di Gould non abbia esercitato rituali religiosi ebraici, la sua famiglia "abbracciava la cultura ebraica" (Mahler il 1996). Un ingrediente comune della "cultura" ebraica fu un senso della prevalenza storica dell'antisemitismo (vedi ha DETTO, Ch. 6) e il senso in cui Gould percepiva l'oppressione storica verso gli ebrei, viene rivelato nella sua recente rassegna, *The Bell Curve* (Gould, 1994b), dove egli rifiuta le interpretazioni di Herrnstein e Murray (1994) riguardo a una società socialmente coesiva dove tutti hanno un ruolo specifico: "Herrnstein e Murray non hanno menzionato gli **ebrei delle piccole città città (town jew) e gli abitanti dell'altra parte** in molti di questi villaggi idilliaci". Chiaramente Gould dà la colpa alle storiche società occidentali di non essere riuscite a includere gli ebrei nelle loro strutture sociali di armonia, gerarchica e coesione sociale. Nel Capitolo 8, ritornerò a trattare il problema riguardo all'incompatibilità del giudaismo con questa forma occidentale di struttura sociale.

Kamin e Gould derivano da un background politico abbastanza simile, quello della sottocultura ebraica di sinistra descritta più completamente nel Capitolo 3, e condividono con molti ebrei americani una forte animosità personale riguardo alla legislazione sull'immigrazione degli anni 1920 (vedi Ch. 7). Kamin, il figlio di un rabbino immigrato dalla Polonia, riconosce che "l'esperienza in cui l'ebreo che vive in una città piccola e prevalentemente cristiana lo sensibilizzò riguardo al fatto che l'ambiente sociale in cui uno cresce, va a influenzare la formazione della personalità" (Fancher il 1985, 201) – affermazione che va a confermare che Kamin è cresciuto con un forte etnocentrismo ebraico. A Harvard, Kamin fece parte del Partito comunista e diventò il nuovo redattore del giornale del partito nel New England. Dopo essersi dimesso dal partito, diventò un obiettivo delle udienze del sottocomitato del senato, Joseph McCarthy, nel 1953. Kamin fu accusato e assolto per motivi tecnici per avere avuto **un disprezzo criminale verso il congresso e per non essere riuscito a rispondere a tutte le domande del sottocomitato**. Fancher descrive il lavoro di Kamin sul quoziente di intelligenza come un lavoro che ha "poco a che fare con l'oggettività" (p. 212) e suggerisce un collegamento fra le idee politiche di Kamin e la sua posizione: "Nessun dubbio che riflette che la sua famiglia media [e, suppongo, altri ebrei] potevano essere stati esclusi dalle leggi d'immigrazione restrittive, Kamin conclude che una supposta, arrogante e infondata teoria sul quoziente intellettuale, facilitò la creazione di una politica sociale ingiusta negli anni 1920" (p. 208).

Kamin (1974a, b) e Gould (1981/1996a) erano all'avanguardia per quanto riguarda il diffondere disinformazioni sul ruolo del quoziente intellettuale nei dibattiti sull'immigrazione degli anni 1920. Snyderman e Herrnstein (il 1983; vedi anche Samelson il 1982) mostrano che Kamin e Gould hanno travisato lo studio di H. H. Goddard (1917) riguardo al quoziente intellettuale degli immigranti ebrei come indicazione che "il 83 per cento degli ebrei, il 80 per cento degli ungheresi, il 79 per cento degli italiani (italiani del sud, nota mia) e il 87 per cento dei russi avessero un quoziente intellettuale basso" (Kamin il 1974, 16). Come fanno notare Snyderman e Herrnstein (il 1983, 987), "Il 'fatto' che viene più spesso citato come prova del pregiudizio non si basava sul punteggio ottenuto in test sull'intelligenza, e non venne interpretato in questo modo neanche dal suo scopritore, come esattamente rappresentativo per gli immigranti o come una misura precisa e pulita per misurare le capacità ereditarie, **e ammise anche che i test effettuati erano riconosciuti al momento come un'esagerazione per le popolazioni adulte di tutte le specie**." Infatti, Goddard (il 1917, 270) fece notare che "non abbiamo dati a riguardo, ma indirettamente possiamo sostenere che è molto più probabile che la loro

condizione è la causa di un contesto sociale e non ereditaria”, e dichiarò nel suo lavoro che gli immigrati rappresentavano solo il 4,5 per cento dei ricoverati in istituzioni per ritardati mentali.

Degler (il 1991, 39) constata che Gould era risoluto nel portare avanti i suoi piani nei confronti di Goddard (p. 40), presentandolo in modo falso come un rigido elitista e sostenitore della teoria ereditaria del quoziente intellettivo (Q.I.). Gould ignorò i dubbi di Goddard e le sue qualifiche, così come le sue affermazioni sull'importanza dell'ambiente sociale. Non ci possono essere dubbi riguardo al fatto che Gould stava portando avanti una frode erudita in questo sforzo: Degler (il 1991, 354n16) fa notare che Gould citava Goddard soltanto **prima del passaggio seguente** e che era pienamente conscio che Goddard fosse lungi dall'essere rigido nel suo credo riguardo alla natura dei “deboli di mente”: “Perfino adesso siamo lontani dal credere nella teoria riguardo alla “debolezza mentale” come carattere unitario. Il problema è troppo profondo per venire così facilmente risolto”. Tuttavia, Gould ha preferito ignorare certe affermazioni di Goddard. Gould ignorò anche le affermazioni di Degler nella sua revisione del 1996 di *The Mismeasure of Man*, descritta in modo completo più avanti.

Per di più, Kamin e Gould presentano in modo esagerato e falso gli atteggiamenti generali dei responsabili dei sondaggi sulla ricerca riguardo al soggetto delle differenze tra i gruppi etnici in intelligenza così come sul ruolo avuto dai test effettuati sul quoziente intellettivo (Q.I.) durante la ricerca nei dibattiti del congresso di quel periodo (Degler il 1991, 52; Samelson il 1975, 473; il 1983 di Snyderman & Herrnstein) – quest'ultimo punto viene confermato nel mio studio su questi dibattiti. Infatti, il test per il quoziente intellettivo non fu mai menzionato né in relazione alla **House Majority Report or the Minority Report** (La Relazione di Minoranza è stata scritta e firmata dai due membri del Congresso ebrei, i rappresentanti Dickstein e Sabath, i quali condussero una battaglia contro il restrizionismo.) Contrariamente a ciò che Gould (il 1981, 232) affermava sui “dibattiti del congresso che condussero all'approvazione della legge di restrizione d'Immigrazione del 1924, in cui venivano di continuo menzionati i dati raccolti dall'esercito (i test dell'intelligenza)”, Snyderman e Herrnstein (il 1983, 994) fanno notare che “non c'è menzione dei test sull'intelligenza negli atti; i risultati dei sondaggi sul quoziente intellettivo degli immigranti appaiono solo brevemente nelle udienze del comitato e vengono perlopiù lasciati da parte, ignorati o criticati, e sono stati usati solo una volta in un dibattito del congresso con una documentazione di 600 pagine, dove sono stati sottoposti a critica ulteriore senza replica. Nessuno dei dati principali dei test sono stati usati per testimoniare a favore né questi dati sono stati inseriti nelle informazioni legislative” (Snyderman & Herrnstein il 1983, 994). Oltre a ciò, Samelson (1975) indica che le intenzioni di limitare l'immigrazione erano già la molto tempo prima dell'invenzione del test per il quoziente intellettivo, e la restrizione è stata favorita da una varietà di gruppi, compresi i **sindacati (organized labor)**, per ragioni differenti da quelle in relazione alla razza e il quoziente intellettivo, in particolare quella di mantenere lo status quo etnico negli Stati Uniti (vedi Ch. 7).

Samelson (1975) descrive parecchie altre aree dell'atto illecito erudito di Kamin, in particolar modo le sue discussioni diffamatorie riguardo a Goddard, Lewis M. Terman e Robert M. Yerkes in cui questi pionieri nel campo dei test per testare le facoltà mentali, vengono ritratti come se avessero permesso che le proprie fedi politiche andassero a influenzare i loro dati. Terman, per esempio, ha constatato che gli asiatici erano inferiori ai caucasici, risultati che ha interpretato come indicazione dell'inadeguatezza delle spiegazioni di tipo culturale; queste scoperte sono compatibili con i dati contemporanei (Lynn il 1987; Rushton il 1995). Gli ebrei sono stati anche sovra rappresentati nello studio di Terman sui bambini dotati, studio che è stato largamente diffuso dalla stampa ebraica del momento (ad esempio, *L'ebreo americano*, il 13 luglio 1923, p. 177) e è compatibile con dati contemporanei (PTSDA, Ch. 7). Entrambe le scoperte sono contrarie alla teoria della superiorità nordica.

Kamin (1974a, 27) concluse anche che “l'uso del censimento del 1890 ebbe solo uno scopo, riconosciuto dai sostenitori della legge sulle restrizioni. La ‘Nuova Immigrazione’ aveva cominciato dopo del 1890 e la legge fu progettata per escludere le nazioni biologicamente inferiori dell'Europa sudorientale”. Questa è un'interpretazione molto tendenziosa dei motivi dei restrizionisti. Come discusso nel Capitolo 7, il censimento del 1890 dello straniero fu usato perché le percentuali dei gruppi etnici di stranieri nel 1890 rispecchiavano approssimativamente le proporzioni di questi gruppi nella popolazione generale a partire dal 1920. L'argomento principale del restrizionismo fu che l'uso del censimento del 1890 era giusto riguardo a tutti i gruppi etnici.

Questa falsa visione delle cose riguardo ai dibattiti degli anni 1920 è stata allora usata da Gould, Kamin e altri per sostenere che la legge restrizionista passò solamente per via del fatto che la comunità responsabile per effettuare i test sul quoziente intellettuale erano pieni di pregiudizi razzisti e che la legge in questione fu una delle cause primarie che portarono alla morte degli ebrei durante l'olocausto. Così Kamin (il 1974, 27) concluse che "la legge, su cui i test per il quoziente intellettuale hanno avuto un enorme influenza, ebbe come conseguenza le morti di letteralmente centinaia di migliaia di vittime per mano dei teorici biologici nazisti. Hanno negato alle vittime l'ammissione agli Stati Uniti **perché la quota tedesca è stata ripiena**". Il punto di vista di Kamin riguardo ai test per il quoziente intellettuale dei primi del novecento diventò la **saggezza ricevuta**, apparendo ripetutamente sui giornali, le riviste popolari, nelle decisioni di corte e ogni tanto perfino in pubblicazioni erudite. La mia introduzione alle idee di Kamin è stata tratta da un libro di testo popolare sulla psicologia inerente allo sviluppo che usavo nel mio insegnamento.

Allo stesso modo, Gould propone un collegamento fra i punti di vista sull'ereditarietà del quoziente intellettuale e la legge d'immigrazione degli Stati Uniti nel 1924, che limitava l'immigrazione dall'Europa orientale e del sud e supportava un'immigrazione in favore delle nazioni dell'Europa Nordoccidentale. La legge d'immigrazione del 1924 viene messa in relazione con l'olocausto:

Le quote ... diminuirono enormemente l'immigrazione proveniente dall'Europa dell'est e del sud. Nel corso degli anni 1930, i rifugiati ebrei, anticipando l'olocausto, cercarono di emigrare negli Stati Uniti ma non furono ammessi. Le quote legali e la continua propaganda eugenetica fecero in modo che venne loro negato il permesso, **perfino durante gli anni in cui le quote da raggiungere per le nazioni occidentali e nordeuropee non furono raggiunte**. Chase (1977) valutò che fino a 6 milioni di est-europei, europei del sud e dell'Europa centrale, vennero respinti tra il 1924 e lo scoppio della seconda guerra mondiale (presumendo che l'immigrazione aveva continuato al suo passo come per prima del 1924). Sappiamo quello che successe a molti che volevano lasciare il proprio paese ma non avevano nessun posto dove andare. I sentieri che portano alla distruzione sono spesso indiretti, ma le idee possono essere agenti altrettanto distruttivi come le armi e le bombe. (Gould il 1981, 233; vedi anche Gould il 1998)

Infatti, sebbene non si possa provare che i test sul quoziente intellettuale e le teorie eugenetiche ebbero niente di più che un'influenza banale sulla legge d'immigrazione del 1924, si può provare che la legge fu percepita dagli ebrei come un attacco diretto (vedi Ch. 7). Per di più, le preoccupazioni riguardo agli ebrei e l'effetto che la loro presenza avrebbe avuto sulla società americana, furono tra i motivi che spinsero alcuni non ebrei al favorire la restrizione d'immigrazione, tra cui i sostenitori intellettuali, Madison Grant e Charles Davenport.

A causa del suo desiderio di fare qualcosa riguardo la pubblicità data al “The Bell Curve” (vedi Gould 1996a, 31), Gould fece ristampare “The Mismeasure of Man” nel 1996 con una nuova introduzione in cui dichiara, “che io possa finire come Giuda Escariota, Brutus e Cassius nella bocca del diavolo al centro dell'inferno, nel caso io non riesca a presentare la valutazione più onesta e il miglior **giudizio per contribuire a portare alla luce la verità empirica**” (p. 39). Nonostante questo (il suo essere difensivo in modo impacciato) **esempio** di oggettività erudita, Gould non ha fatto nessun passo per affrontare le obiezioni dei suoi critici e questo è esattamente il tipo di comportamento che uno si potrebbe aspettare da un propagandista, piuttosto che da uno studioso (vedi Rushton il 1997). L'articolo di Herrnstein e di Snyderman, il lavoro di Samelson e il libro di Degler (1991), non vengono citati affatto e Gould non ritratta la sua affermazione in cui afferma che i test per il quoziente intellettivo (Q.I.) furono un punto molto importante nei dibattiti sull'immigrazione del congresso degli anni 1920.

Forse la cosa più **vergognosa (egregiously)** di tutte, è che Gould fa l'affermazione sorprendente che continuerà ad ignorare tutti gli studi recenti sul quoziente intellettivo in favore della ricerca “classica” più vecchia a causa della “natura transitoria ed effimera degli studi contemporanei (1996a, 22). L'argomentazione è che non c'è progresso nella ricerca sul quoziente intellettivo (Q.I.) ma solo una ripetizione degli stessi cattivi argomenti – un'affermazione che dubito che Gould farebbe mai se si trattasse di un'altra scienza. Così Gould continua a denigrare gli studi che mostrano che le dimensioni del cervello hanno impatto sul Q.I. nonostante il fatto che molte ricerche dimostrino il contrario sia prima che dopo la sua edizione del 1981 (vedi il riassunto sotto). Utilizzando delle immagini ottenute con la risonanza magnetica per ottenere una misura più esatta delle dimensioni cerebrali, la ricerca moderna così va a confermare le scoperte dei pionieri dell'Ottocento come Paul Broca, Francis Galton e Samuel George Morton che vengono sistematicamente diffamati da Gould. Comunque, come Rushton (1997) fa notare, nell'edizione riveduta Gould omette la discussione del 1981 circa la ricerca di Arthur Jensen sulla correlazione delle dimensioni del cervello e il quoziente intellettivo (Q.I.) a causa della sua convinzione che i dati contemporanei sono inequivocabili nel loro sostegno di una **moderata ($r > .40$) associazione**. Invece, nell'edizione del 1996, Gould ristampa la sua approvazione di una rassegna del 1971 in cui conclude che non vi è stata alcuna correlazione. La revisione di Gould ignora così 25 anni di ricerca, compreso il testo di Van Valen (1974) basato sulle idee di Jensen.

Nella sua revisione Gould non discute neanche un articolo di J. S. Michael (1988) che mostra che, al contrario di quello che Gould affermava, Samuel George Morton non modificò i suoi dati sulle differenze razziali in dimensioni di cranio intenzionalmente o altrimenti. Per di più, sebbene la ricerca di Morton “fosse condotta con integrità” (Michael il 1988, 253) fece un errore che sarebbe eventualmente andato a favorire un gruppo non-caucasico - un errore che Gould non è stato in grado di menzionare. Gould stesso fece errori sistematici e usò procedure arbitrariamente scelte nei suoi calcoli. Gould agì così nell'intento di favorire la sua ipotesi che non ci sono differenze razziali riguardo alla capacità cranica.

Gould non ritirò neanche le affermazioni diffamatorie che fece su di H. H. Goddard in cui affermò che Goddard pubblicò delle fotografie falsificate della famiglia Kallikak famosa per farli sembrare mentalmente ritardati e minacciosi. (Nel suo studio, Goddard aveva confrontato i Kallikaks, che furono i discendenti di una cameriera di osteria e di un onesto cittadino, con i discendenti dello stesso uomo e di sua moglie.) Uno studio successivo di Glenn ed Ellis (1988) apparso ben prima dell'edizione revisionata, mostra, comunque, che queste fotografie sono giudicate come un **“genere” apparente (appearing “kind.”)**. Per dirlo in modo caritatevole, le presupposizioni di Gould sulle intenzioni malevole dei ricercatori sul quoziente intellettivo, ebbero come conseguenza il fatto che egli sovra attribuì i pregiudizi ad altri.

Finalmente, nella revisione del 1996, Gould fallisce nel suo intento di rifiutare gli argomenti a sfavore delle sue dichiarazioni sul fatto che **g (cioè, l'intelligenza generale)** non fu niente più che un manufatto statistico (vedi, ad esempio, Carroll il 1995; Hunt il 1995; Jensen & Weng il 1994). Questo fatto è degno di nota perché nella sua introduzione all'edizione del 1996, Gould si scusa per via della sua mancanza di perizia come storico di scienza o come psicologo, ma afferma di essere un esperto in materia di analisi statistiche. Il suo fallimento nel creare una difesa contro i suoi critici eruditi è perciò un altro esempio della sua disonestà intellettuale a favore dell'adempimento dei suoi piani etnopolitici. Nella rassegna dell'edizione del 1996 di Rushton (1997) vengono indicati parecchi altri errori di commissione e omissioni riguardo al “The Mismeasure of Man”, venne omesso

tutto quello che ha a che fare con problemi politicamente sensibili che riguardano le differenze razziali e tra i sessi delle capacità cognitive.

Gould si è opposto fortemente anche all'idea che c'è progresso nell'evoluzione, molto probabilmente a causa della sua convinzione che tali idee tra gli evoluzionisti tedeschi provocarono un aumento al supporto del nazionalsocialismo (Vedi i commenti di Robert Richards in Lewin il 1992, 143). Secondo Lewin (il 1992, 144) Gould riconosce un'influenza ideologica sulle sue convinzioni ma ritrae il suo credo secondo il quale la tendenza verso una più grande intelligenza e più grandi dimensioni del cranio non siano importanti nello schema generale dell'evoluzione. (L'idea che avanza in complessità è importante per l'evoluzione continua a portare molto sostegno [Bonner il 1988; Russell il 1983, 1989; E. O. Wilson {vede Miele il 1998, 83}]). Comunque, Gould riconosce che c'è un problema più profondo in ballo che lo scoprire se tutti i gruppi di animali mostrano questa tendenza. Alla base di questa prospettiva è l'asserzione di Gould che la coscienza umana, l'intelligenza e la tendenza generale verso più grandi dimensioni cerebrali nel processo evolutivo umano, siano semplici coincidenze e che non hanno contribuito alla formazione darwiniana o alla soluzione dei problemi di adattabilità in ambienti ancestrali (vedi Lewin il 1992, 145-146). La sua prospettiva è quindi una scaramuccia nel dibattito **riguardo alla (nature-nurture debate over intelligence.) teoria nutrimento/natura e l'influenza sul grado di intelligenza.**

Inoltre, l'analisi devastatrice di Dennett (il 1993, 1995) dei dispositivi retorici usati da Gould nella sua guerra contro l'adattazionismo, lascia pochi dubbi riguardo alla fondamentale disonestà intellettuale dei testi di Gould. Dennett presuppone che Gould seguisse un piano non scientifico ma si ferma al punto di tentare di analizzare le ragioni di questi piani cospirativi. Gould (il 1993, 317) stesso racconta di un accaduto nel quale un biologo britannico, Arthur Cain, riferendosi al famoso testo sull'anti-adattazionismo di Gould e Lewontin (1979), **The Spandrels of San Marco and the Panglossian paradigm**: Una critica del programma di adattazionismo, l'ha accusato di aver “tradito le norme della scienza e di avere spinto verso la decenza intellettuale negando qualcosa che si sapeva essere vero (l'adattazionismo) perché detestava le implicazioni politiche di un argomento scientifico (la sociobiologia) basato su di esso”.

Il verdetto deve essere ora che Gould ha perso infatti l'approvazione della “società antica e universale degli studiosi” e passerà la sua vita dell'al di là nella bocca del diavolo al centro dell'inferno. Comunque, è degno di nota il fatto che nonostante il credo molto diffuso che Gould avesse dei piani molto politicizzati e che fosse uno studioso disonesto e fine a se stesso, il biologo evolutivo John Maynard Smith (il 1995, 46) fa notare che “viene visto dai non biologi come un preminente teorico evolutivo. Contrariamente, i biologi evolutivi con cui ho discusso il suo lavoro, tendono a vederlo come un uomo le cui idee sono talmente disorientate che non vale neanche la pena di darli peso... **Tutto questo non avrebbe importanza se non per il fatto che dà ai non biologi un quadro in gran parte falso dello stato della teoria evolutiva.**” Allo stesso modo, Steven Pinker (1997), un linguista prominente e una figura di spicco nel movimento della psicologia evolutiva, definisce le idee di Gould riguardo all'adattazionismo “fuorvianti” e “**diffamatorie**” (**uninformed**). Steven accusa anche Gould di non avere citato in modo conveniente il lavoro largamente conosciuto di G. C. Williams e Donald Symons in cui questi autori hanno proposto spiegazioni non-adattazioniste in alcuni comportamenti umani tuttavia adottando una prospettiva adattazionista per quanto riguarda il comportamento umano in generale. Gould ha preso così disonestamente il credito di idee di altri utilizzandoli in un modo completamente inadeguato per screditare il programma generalmente adattazionista.

In un articolo intitolato “Homo deceptus: non si fidi mai di Stephen Jay Gould”, il giornalista Robert Wright (1996), l'autore Dell'Animale Morale (basic Books, 1994), formula le stesse accuse in un dibattito sull'interpretazione flagrantemente disonesta di Gould (1996b) della psicologia evolutiva sulla differenza tra i sessi. Wright afferma anche che Gould “ha convinto il pubblico sul fatto che egli non sia un grande scrittore, ma un gran teorico evolutivo. Tuttavia i migliori biologi evolutivi considerano Gould come la peste - non soltanto un peso leggero, ma un uomo attivamente confuso che ha deformato la comprensione nell'opinione pubblica riguardo al darwinismo”. **Un quadro totalmente falso forse, ma non senza valore per quanto riguarda il portare avanti dei piani etnopolitici.**

Un altro famoso biologo, John Alcock (1997), fa un'analisi estesa e, penso, molto accurata riguardo a parecchi aspetti dello stile retorico di Gould: dimostrazione erudita – l'uso di frasi straniere, poesia - non pertinente agli

argomenti intellettuali ma largamente considerate perfino dai suoi critici; marchiando l'opposizione con denigrazione e etichettandoli come "la scienza popolare" o "la psicologia popolare", "**il darvinismo di cartone(cardboard Darwinism)**", o "i Darwiniani fondamentalisti" (allo stesso modo, Pinker [il 1997, 55] denigra la retorica iperbolica di Gould, compresa la sua descrizione delle idee sulla psicologia evolutiva come "fatua", 'patetica' e 'grossolanamente semplicistica' e per il fatto che Gould usi circa venticinque sinonimi per la parola 'fanatico' "); semplificando eccessivamente le posizioni dei suoi avversari per creare delle argomentazioni da usare per fare passare i suoi avversari come "deterministi genetici"; proteggendo la propria posizione facendo concessioni illusorie per dare l'apparenza di essere onesto e nel tentativo di limitare i dibattiti; rivendicando l'alta morale; ignorando i dati conosciuti a tutti nella comunità scientifica; proponendo teorie alternative non-adattazioniste senza nemmeno tentare di provarne la validità e ignorando le prove a favore degli adattazionisti; sostenendo che le spiegazioni prossime (cioè, le spiegazioni di come un tratto distintivo lavora al livello neurofisiologico) rendono le spiegazioni finali (cioè, la funzione adattabile del tratto distintivo) superflue.

Le affermazioni di Maynard Smith, Wright e Alcock mettono in risalto il serio problema dovuto al fatto che nonostante la disonestà intellettuale di Gould fosse un fatto risaputo nella comunità accademica, Gould fu largamente pubblicizzato e fatto passare come un portavoce per quello che riguardava i problemi riguardanti l'evoluzione e l'intelligenza. Come Alcock (1997) afferma, Gould, come professore di Harvard largamente pubblicizzato, **rende rispettabile l'essere un anti-adattazionista**, e ho notato questo effetto non solo tra il pubblico colto ma anche tra molti accademici al di fuori delle scienze biologiche. Ha avuto l'accesso a forum intellettuali molto prestigiosi, compreso una colonna regolare in Storia naturale e, insieme con Richard C. Lewontin (altro studioso-attivista i cui lavori sono discussi qui), è spesso messo in evidenza come un recensore di libri nella Rassegna di Nuova York di Libri (NYRB). Il NYRB è stato a lungo un bastione degli intellettuali di sinistra. Nel Capitolo 4, discuto il ruolo avuto del NYRB nella promulgazione della psicoanalisi e nel Capitolo 6 il NYRB viene menzionato tra le riviste degli Intellettuali di New York, un gruppo ristretto prevalentemente di origine ebraica che dominò il **dibattito** intellettuale nell'era posteriore alla seconda guerra mondiale. La conclusione a questo punto è che la carriera di Gould verso la disonestà intellettuale non è qualcosa saltata fuori dal nulla, ma faceva parte di un piano cospirativo, un movimento molto esteso che dominava le aree intellettuali più prestigiose negli Stati Uniti e in occidente – **un movimento che viene concettualizzato qui come un aspetto della strategia evolutiva di gruppo del giudaismo.**

Personalmente mi ricordo che una delle mie prime esperienze degne di nota **alla facoltà di scienze del comportamento, fu quella di assistere** al grande dibattito sull'istinto tra gli etologi tedeschi Konrad Lorenz e Iranäus Eibl-Eibesfeldt e gli **psicobiologi inerenti allo sviluppo (developmental psychobiologists)** prevalentemente ebrei (D. S. Lehrman, J. S. Rosenblatt, T. C. Schneierla, H. Moltz, G. Gottlieb ed E. Tobach). Le connessioni di Lorenz con il nazionalsocialismo (vedi Lerner il 1992, 59ff) furono un aspetto appena nascosto di questo dibattito, e mi ricordo di pensare che quello a cui assistevo era una sorta di guerra etnica, piuttosto che un dibattito scientifico spassionato riguardo alle evidenze. Infatti, le smisurate passioni di interesse extra-scientifico scatenate in alcuni partecipanti, furono apertamente ammesse verso la fine di questo conflitto straordinario. Nel suo contributo del 1970, Lehrman dichiarò:

Non dovrei indicare gli elementi irrazionali, caricati emotivamente delle reazioni di Lorenz alla critica senza riconoscere che, quando esamino la mia critica del 1953 della sua teoria, percepisco elementi di ostilità a cui il mio obiettivo sarebbe stato obbligato a reagire. La mia critica non ha le caratteristiche di un'analisi di un problema scientifico con una valutazione del contributo di un punto di vista particolare, ma piuttosto quelle di un attacco diretto a un punto di vista teoretico, in cui lo scrittore in questione non ha neanche avuto l'interesse nel dimostrare quali contributi positivi la sua teoria abbia apportato.

La scuola Boasiana di antropologia e il calo di darwinismo nelle scienze sociali

Se dovessimo descrivere il lavoro di Margaret Mead, *The Coming of Age in Samoa*, come un'utopia e non come un'etnografia, a quel punto si sarebbe in grado di capire meglio e si potrebbe risparmiare un sacco di tempo in inutili dibattiti (Robin Fox 1989, 3)

Molti scrittori hanno fatto notare i "cambiamenti radicali" che si sono verificati negli obiettivi e metodi delle scienze sociali, come conseguenza dovuta all'alto grado di partecipazione degli ebrei in questo ambito. (Liebman 1973, 213; vedi anche Degler 1991; Hollinger 1996; Horowitz 1993, 75; Rothman e Lichter 1982). Degler (1991, 188ff) fa notare che l'allontanamento dal darwinismo come paradigma fondamentale delle scienze sociali, è dovuto ad un cambiamento ideologico piuttosto che alla nascita di nuove scoperte e di relativi dati empirici. Egli osserva, inoltre, che gli intellettuali ebrei sono stati lo strumento principale che ha portato al declino del darwinismo e altre prospettive biologiche nelle scienze sociali americane a partire dal 1930. (p. 200). L'opposizione degli intellettuali ebrei verso il darwinismo è un fatto risaputo (Lenz 1931, 674; vedi anche i commenti di John Maynard Smith nel Lewin [1992 43]).

Nell'ambito della sociologia, l'alto aumento di partecipazione di intellettuali ebrei nel periodo precedente la seconda guerra mondiale, ha provocato una politicizzazione del settore, concetto sconosciuto ai padri fondatori della sociologia. Non è solo il fatto che i nomi di Marx, Weber e Durkheim hanno sostituito quelli di Charles Darwin e Herbert Spencer, ma anche che l'unità e il senso di consenso che si aveva in America, lasciò il posto a un'America divisa, fatto dovuto **a una serie di definizioni contrastanti**" (Horowitz 1993 75). Nel periodo dopo la seconda guerra mondiale la sociologia venne a tal punto monopolizzata dagli ebrei che le barzellette su di loro si diffusero moltissimo: uno non ha bisogno la sinagoga, il minyan - cioè, il numero minimo di ebrei richiesto per una funzione religiosa comunitaria – si sarebbe trovato di sicuro nei dipartimenti di sociologia; o, uno non ha bisogno di una sociologia della vita ebraica, dal momento che i due erano diventati sinonimo "(Horowitz 1993, 77). In effetti, il conflitto etnico all'interno della sociologia americana e in misura notevole il conflitto etnico nell'ambito dell'antropologia negli Stati Uniti, è il tema di questo capitolo. **Il conflitto in questione si svolse tra gli scienziati di sinistra ebrei e una scienza di linea conservativa protestante e empiricamente orientata che fu eclissata:**

La sociologia in America ha lottato con le affermazioni contraddittorie di coloro che sono invidiosi e dai ricercatori di fisica ... più impegnati nel risolvere i dilemmi della società. In questa lotta, i protestanti degli stati uniti medio-occidentali, promotori della scienza positivista, spesso entrarono in conflitto con gli ebrei della costa orientale degli stati uniti, che lottavano per imporre l'ideologia marxista; grandi ricercatori **quantitativi** provenienti dall'estero, come Paul Lazarsfeld della Columbia, hanno cercato di interrompere il compiacimento della popolazione autoctona riguardo a tali ideologie. (Sennett 1995, 43)

In questo capitolo verrà prevalentemente esposto il piano etnopolitico di Franz Boas, ma vale anche menzionare il lavoro dell'antropologo strutturalista Franco-ebreo Claude Lévi-Strauss, perché sembra essere spinto dalle stesse motivazioni, sebbene il movimento strutturalista francese nell'insieme non possa essere visto come un movimento intellettuale ebraico. Lévi-Strauss ha avuto molto a che fare ed è stato molto influenzato da Boas (Dosse il 1997 io, 15, 16). A sua volta, Lévi-Strauss è stato molto influente in Francia, Dosse (il 1997 io, xxi) lo descrive come "il padre comune" di Michel Foucault, Louis Althusser, Roland Barthes e Jacques Lacan. Aveva un forte senso di identità ebraica e una delle sue principali preoccupazioni era l'antisemitismo (Cuddihy il 1974, 151ff). In risposta ad un'affermazione su di lui, sul fatto che lui fosse "la figura di un tipico intellettuale ebreo", Lévi-Strauss dichiarò, alcuni atteggiamenti mentali sono forse più comuni tra gli ebrei che altrove... gli atteggiamenti che vengono dal sentimento profondo di appartenenza a una comunità nazionale, tutto il tempo sapendo che nel mezzo di questa comunità, c'è gente - sempre meno - che ti rifiuta. Una persona tiene la propria sensibilità soppressa, accompagnata dal sentimento irrazionale che in tutte le circostanze debba fare un po' più che altra gente, per disarmare potenziali critici. (Lévi-Strauss & Eribon il 1991, 155-156)

Come molti intellettuali ebrei discussi qui, i testi di Lévi-Strauss hanno mirato a conservare le differenze culturali e a sovvertire l'universalismo dell'Ovest, una posizione che convalida la posizione del giudaismo come un gruppo non assimilante. Come Boa, Lévi-Strauss, ha rifiutato le teorie biologiche ed evolutive. Ha teorizzato che le culture, come i linguaggi, sono raccolte arbitrarie di simboli senza rapporti naturali con il proprio **relatore**. Lévi-Strauss ha rifiutato la teoria di modernizzazione occidentale in favore dell'idea che non ci sono state società superiori. Il ruolo dell'antropologo doveva essere un "avversario sovversivo convinto degli usi tradizionali" (in Cuddihy il 1974, 155) in società occidentali, rispettando e perfino romanzando le virtù di società non occidentali (vedi Dosse il 1997 II, 30). L'universalismo occidentale e le idee dei diritti dell'uomo, sono state viste come maschere per l'etnocentrismo, il colonialismo e il genocidio:

I lavori più importanti di Levi Strauss sono stati tutti pubblicati durante la rottura dell'impero coloniale francese e hanno contribuito enormemente nel modo in cui veniva inteso per gli intellettuali ... I suoi testi, scritti in modo elegante, hanno provocato una **trasformazione a livello estetico** nei suoi lettori, che sono stati in modo sottile spinti a provare vergogna per essere europei ... ha evocato la bellezza, la dignità e la stranezza irriducibile di culture del Terzo mondo, che semplicemente provavano a mantenere la loro differenza ... I suoi testi avrebbero presto insospettito la nuova sinistra... che tutte le idee universali per cui l'Europa ha combattuto, la ragione, la scienza, il progresso, la democrazia liberale - sono state armi culturali specificamente modellate per depredare il non-europeo. (Lilla il 1998, 37)

Degler (il 1991, 61) accentua il ruolo di Franz Boas nella trasformazione anti-darwiniana delle scienze sociali americane: "L'influenza di Boas sugli scienziati sociali americani in questioni di razza **è stata enorme**". Boas ha partecipato a un **assalto in ogni area della vita** all'idea che la razza fu la fonte primaria e la causa delle differenze in capacità mentali o sociali di gruppi umani. Ha compiuto la sua missione in gran parte attraverso la sua articolazione incessante, quasi implacabile, del concetto di cultura" (p. 61). "Boas ha sviluppato quasi da solo un concetto di cultura in America in cui, come un solvente potente, con il passare del tempo, si sarebbe espugnata la dottrina della razza dalla letteratura di scienze sociali" (p. 71).

Boas non arrivò a occupare questa posizione avendo un punto di vista disinteressato e scientifico e **irritandosi per le domande controverse** ... Non c'è dubbio che ebbe un interesse profondo nel raccogliere prove e argomentazioni che avrebbero portato al rifiuto e avrebbero confutato dottrina basata sul "razzismo", punto di vista ideologico che considerò restrittivo sugli individui e indesiderabile per la società ... ha avuto un interesse persistente nell'imporre i suoi valori sociali sulla professione e l'opinione pubblica. (Degler il 1991, 82-83)

Siccome Frank (il 1997, 731) indica la preponderanza degli intellettuali ebrei nei primi anni in cui l'antropologia di Boas si formò mentre le personalità di origine ebraica tra gli antropologi in generazioni successive, è stata sottovalutata **e divenuta uno standard della disciplina**". Una forte identità ebraica e il perseguimento di interessi ebraici percepiti, particolarmente in difesa di un'ideologia di pluralismo culturale come un modello per le società Occidentali, sono stati il "soggetto invisibile" dell'antropologia in America poiché le identificazioni etniche e gli interessi etnici dei suoi sostenitori sono stati mascherati da un linguaggio scientifico in cui **tali accuse di identificazioni e interessi, sono stati pubblicamente fatti passare per illegittimi**.

Boas fu cresciuto in una famiglia "ebraica e liberale" in cui gli ideali rivoluzionari del 1848 rimasero influenti. Egli sviluppò una posizione di sinistra liberale la quale è sia scientifica e politica (lo Stoccaggio del 1968, 149). Boas era fortemente legato al suo gruppo etnico (Frank il 1997, 733) e fu estremamente preoccupato dall'antisemitismo a partire da molto presto nella sua vita (il 1966 Bianco, 16). Alfred Kroeber (il 1943, 8) ha raccontato una storia che Boas gli aveva rivelato in confidenza, ma che non può essere provata, ... che alla presenza di un'udienza in cui un insulto antisemita fu lanciato in un caffè pubblico, prese l'oratore e lo buttò fuori sfidandolo. La mattina seguente il suo avversario li offrì le sue scuse ma i Boas rifiutò insistendo che il duello sarebbe dovuto essere portato a termine. Apocrifo o non, il racconto assolutamente corrisponde al carattere dell'uomo siccome lo conosciamo in America. Boas ha dichiarato in un commento, in risposta a una domanda riguardo a come poteva avere rapporti professionali con antisemiti come Charles Davenport, che fa capire molto bene il fatto che Boas si identifichi con gli ebrei e i suoi punti di vista sui non-ebrei che "Se noi ebrei avremmo preferito di lavorare solo con gentili (non-ebrei) quali era risaputo fossero al cento per cento

privi di sentimenti antisemitici, con chi avremmo potuto mai veramente lavorare?” (in Sorin il 1997, 632n9). Per di più, com'è stato comune tra gli intellettuali ebraici in parecchie ere storiche, Boa era profondamente ostile verso la cultura pagana, in particolar modo l'ideale culturale dell'aristocrazia prussiana (Degler il 1991, 200; lo Stocaggio del 1968, 150). Quando Margaret Mead volle persuadere Boa a lasciarla perseguire la sua ricerca nelle isole del Mare Sud, trovò un modo di farle cambiare idea. Sono venuto a sapere che c'è stata una cosa che è importava ancora di più a Boa, che la direzione presa dalla ricerca antropologica. E questo interesse è stato quello di doversi comportare come un uomo liberale, democratico, moderno, non come un autocrate prussiano. Il stratagemma funzionò perché lei aveva scoperto **così il cuore dei suoi valori personali**” (Degler il 1991, 73).

Concludo nel dire che Boa ebbe un forte etnocentrismo ebraico e che fu profondamente preoccupato riguardo l'antisemitismo. Sulla base delle seguenti informazioni, è ragionevole supporre che la sua preoccupazione con l'antisemitismo è stata un'influenza principale nello sviluppo dell'antropologia americana.

Infatti, è difficile evitare di arrivare alla conclusione che il conflitto etnico abbia giocato un ruolo principale nello sviluppo dell'antropologia negli Stati Uniti. I punti di vista di Boa sono stati in conflitto con l'idea prevalente di allora che consisteva nel credere che le culture si erano evolute in una serie di stati evolutivi che comprendevano lo stato selvaggio, le barbarie e la civiltà. Gli stadi sono stati associati con le differenze razziali e la cultura europea moderna (e più particolarmente, suppongo, l'aristocrazia prussiana odiata) è stata al livello più alto di questa gradazione. Wolf (il 1990, 168) descrive l'attacco dei sostenitori di Boa nel mettere in dubbio “il monopolio morale e politico [dei non ebrei] dell'élite che aveva giustificato il suo dominio con la pretesa che le loro virtù superiori fossero state il risultato del processo evolutivo”. Le teorie di Boa sono state anche significative per contrastare le teorie razziste di Houston Stewart Chamberlain (vedi ha DETTO, Ch. 5) ed dell'eugenista americano Madison Grant, il cui libro, Il Passaggio della Grande Razza (il 1921, 17), è stato molto critico riguardo la ricerca svolta da Boa riguardo le influenze ambientali sulle dimensioni del cranio. **Il risultato è stato quello che lo scopo dell'antropologia di Boas, è stato quello di creare una scienza esplicitamente antirazzista**” (Frank il 1997, 741).

Grant caratterizzò gli immigranti ebrei come spietatamente auto interessati mentre i nordici americani commettevano il suicidio razziale e si permettevano di esser “spinti fuori a gomitate” della loro terra (il 1921, 16, 91). Grant credeva anche che gli ebrei fossero impegnati in una campagna per screditare la ricerca razziale:

È quasi impossibile pubblicare nei giornali americani qualsiasi riflessione su religioni o razze che un isterismo di massa si scatena solo a sentirne il nome... All'estero, le condizioni sono altrettanto catastrofiche, abbiamo la testimonianza di uno degli antropologi più eminenti in Francia che la raccolse misurazioni antropologiche e dati tra reclute francesi, allo scoppio della Grande guerra, ma le sue ricerche furono interrotte per via di influenze ebraiche, elementi -ebraici- che avevano come scopo il sopprimere qualsiasi argomento a favore della teoria delle differenze razziali in Francia. (Il 1921, xxxi-xxxii)

Una delle tattiche principali adottate dalla scuola di Boasian, consisteva nel creare dubbi e incertezze riguardo alle teorie generali dell'evoluzione umana, soprattutto quelle che implicano successioni inerenti allo sviluppo, accentuando la diversità vasta e le minuzie caotiche di comportamento umano, così come il relativismo riguardo agli standards da adottare nella valutazione culturale. I sostenitori di Boa hanno sostenuto che le teorie generali di evoluzione culturale devono attendere una catalogazione dettagliata di diversità culturale, ma in effetti nessuna teoria generale è emersa da questo corpo di ricerca nel mezzo **secolo in cui domino la professione** (Rifornendo il 1968, 210). A causa del rigetto di attività scientifiche fondamentali come la generalizzazione e classificazione, l'antropologia di Boasian può così essere vista come un'anti-teoria piuttosto che una teoria sulla cultura umana (il 1966 Bianco, 15). Boas si oppose anche alla ricerca genetica umana - quello che Derek Freeman (il 1991, 198) definisce il suo “obscurantist l'antipatia per la genetica”.

Boas e i suoi studenti sono stati estremamente preoccupati di seguire i loro piani di natura ideologica all'interno della professione antropologica negli Stati Uniti (Degler il 1991; Freeman il 1991; Torrey il 1992). Boas e i suoi soci avevano un senso d'identità di gruppo, un impegno comune e un piano cospirativo in comune, quello di dominare la struttura istituzionale di antropologia (Rifornendo il 1968, 279-280). Erano un gruppo compatto con dei piani a livello intellettuale e politico molto chiari, al confronto dei ricercatori individuali della verità

totalmente disinteressati. La sconfitta dei Darwiniani “non avvenne senza esortazione **considerevole del figlio di ‘ogni madre’ rappresentare la giustizia**. Né era stata compiuta senza esercitare una forte pressione sia agli amici fedeli che ai ‘**fratelli più dubbiosi**’- **spesso dalla forza persuasiva della personalità di boa**” (lo Stocaggio del 1968, 286).

Entro il 1915 i sostenitori di Boa (Boasians) arrivarono a controllare l'Associazione Antropologica americana possedendo la maggioranza, i due terzi del consiglio esecutivo (Riformando il 1968, 285). Nel 1919 Boas dichiarò che “la maggior parte degli studi antropologici fatti attualmente negli Stati Uniti” era studi fatti dai suoi studenti alla Columbia University (in Stocaggio del 1968, 296). Nel 1926 ogni reparto principale di antropologia era gestito e diretto dagli studenti di boa, la maggior parte dei quali erano ebrei. In Melville Herskovits protégé (il 1953, 23) si fa notare che i quattro decenni del monopolio (**o possesso**) del professorato [di boa] alla Columbia diedero una continuità al suo insegnamento che permise loro di formare degli studenti che alla fine avrebbero composto la più grande e importante parte del nucleo professionale di antropologi americani, e che andarono poi a occupare posizioni e a dirigere la maggior parte dei principali reparti di antropologia negli Stati Uniti. In compenso formarono gli studenti che avrebbero continuato la tradizione in cui i loro insegnanti furono formati.

Secondo Leslie White (il 1966, 26), gli studenti più influenti di boa sono stati Ruth Benedict, Alexander Goldenweiser, Melville Herskovits, Alfred Kroeber, Robert Lowie, Margaret Mead, Paul Radin, Edward Sapir e Leslie Spier. Questo piccolo gruppo compatto di studenti riuniti attorno al loro leader” (White il 1966, 26) furono ebrei ad eccezione di Kroeber, Benedict e Mead. Frank (il 1997, 732) menziona anche parecchi altri studenti ebrei prominenti della prima generazione di **fedeli a Boa** (Alexander Lesser, Ruth Bunzel, Gene [Regina] Weltfish, Esther Schiff Goldfrank e Ruth Landes). La famiglia di Sapir abbandonò i pogrom in Russia per andare a stabilirsi a New York, in cui lo yiddish era la sua lingua madre. Sebbene non religioso, si interessò presto nella sua carriera prevalentemente di temi riguardanti gli ebrei e più tardi diventò un attivista per la causa ebraica, particolarmente nell'instaurazione di un centro per gli studi ebraici in Lituania (Frank il 1997, 735). Le origini di Ruth Landes mostrano anche un nesso etnico con il movimento dei Boasian. La sua famiglia fu prominente nella sottocultura ebraica di sinistra di Brooklyn, e fu presentata a Boa da Alexander Goldenweiser, un amico di suo padre, **un altro degli studenti prominenti di boa**.

In contrasto con la base ideologica e politica del movimento di boa, l'ambientalismo di Kroeber e la difesa del concetto della cultura fu “completamente teoretico e professionale” (Degler il 1991, 90). Né nei suoi scritti privati né in quelli pubblici traspira l'attenzione a domande di ordine pubblico riguardo ai neri o altre questioni generali riguardanti la razza nella vita americana, questioni che sono così cospicue nella corrispondenza professionale di boa e le sue pubblicazioni. Kroeber ha rifiutato francamente e completamente la dottrina della razza come una categoria analitica così come Boas, ma è arrivato a quella posizione attraverso la teoria, piuttosto che l'ideologia. Kroeber ha sostenuto che “le nostre azioni devono promuovere l'antropologia, piuttosto che battaglie in nome della tolleranza in altri campi” (in Stocaggio del 1968, 286).

Ashley Montagu fu un altro studente influente di Boa (vedi Shipman il 1994, 159ff). Montagu, il cui nome originale era Israel Ehrenberg, fu un crociato molto visibile nella battaglia contro l'idea delle differenze in capacità mentali tra le varie razze. Fu anche molto consapevole riguardo alla sua identità ebraica, dichiarando in un'occasione che “se si riceve un'educazione ebraica, si è al corrente che tutti i non ebrei sono antisemiti, **e penso che questa sia una buona ipotesi sul cui lavorare**” (in Shipman, 1994, 166). Montagu ha asserito che la razza è un mito socialmente costruito. Gli esseri umani sono innatamente cooperativi (ma non innatamente aggressivi) e c'è una fratellanza universale tra gli esseri umani. Idea molto problematica per molti nel periodo precedente la seconda guerra mondiale. Bisogna menzionare anche Otto Klineberg, un professore di psicologia della Columbia University. Klineberg era “instancabile” e “ingegnoso” nei suoi argomenti contro la realtà sul fatto dell'esistenza delle differenze razziali. Fu influenzato da Boa alla Columbia e dedicò il suo libro scritto nel 1935, *Differenze di Razza*, a Boa. Klineberg ha portato avanti gli stessi piani cospirativi nell'ambito della psicologia, di quelli che il suo amico e collega della Columbia [Boas] aveva portato avanti per antropologia: liberare la sua disciplina da spiegazioni e teorie razziali sulle differenze sociali umane” (Degler il 1991, 179).

È interessante a questo proposito sapere che i membri della scuola di Boasian, che hanno portato a termine la più grande rinomanza pubblica, sono stati due gentili (non-ebrei), Benedict e Mead. Come in parecchi altri casi

storici prominenti (vedi Chs. 3, 4; DETTO, Ch. 6), i gentili sono diventati i portavoce pubblicamente visibili di un movimento dominato dagli ebrei. Infatti, come Freud, i Boa hanno reclutato i gentili nel proprio movimento, in modo da evitare che il fatto che il movimento fosse dominato dagli ebrei, avrebbe compromesso lo stesso movimento e fatto insospettare il pubblico riguardo al fatto che il tutto fosse fortemente legato ad interessi etnici e di gruppo ebraici (Efron il 1994, 180).

Boas idealizza lo studio classico di Margaret Mead sulla vita adolescenziale nelle isole di Samoa, con l'intento di usarlo nel dibattito **di nutrimento della natura** che era molto attuale e discusso al momento (Freeman il 1983, 60-61, 75). Il risultato di questa ricerca scaturì nella pubblicazione del libro *Coming of Age in Samoa*, un libro che rivoluzionò l'antropologia americana in favore dell'ambientalismo radicale. Il suo successo derivò in fin dei conti dalla sua promozione dagli studenti di Boa nei reparti di antropologia delle università americane più prominenti (Freeman il 1991). Questo lavoro e i modelli culturali di Ruth Benedict, furono molto influenti anche tra gli altri scienziati sociali, gli psichiatri e il pubblico in generale, a tal punto che prima della fine degli anni cinquanta, diventò un luogo comune per gli americani colti di riferirsi alle differenze razziali umane in termini culturali e di credere che la scienza moderna "ha mostrato che tutte le razze umane sono uguali" (lo Stoccaggio del 1968, 306).

Boas ha raramente citato lavori di persone al di fuori del proprio gruppo se non per denigarli, mentre, come con i lavori di Mead e Benedict, sono stati promossi con impegno e citati in ogni occasione soprattutto nella propria cerchia. La scuola Boasian di antropologia ha così assunto le caratteristiche principali del microcosmo del Giudaismo come un gruppo molto collettivistico dotato di una strategia evolutiva: un alto livello d'identificazione tra gli ebrei, e di politiche esclusive come una forte coesione nell'inseguire gli interessi comuni.

L'antropologia di Boasian, almeno durante la vita di Boa, assomigliava molto al Giudaismo tradizionale in diversi punti critici: fu molto autoritaria e intollerante di fronte al dissenso. Come nel caso di Freud (vedi Ch. 4), Boas fu una figura paterna patriarcale, sostenendo fortemente tutti quelli che erano d'accordo con lui ed escludendo quelli che non erano d'accordo con lui: Alfred Kroeber ha considerato Boa come "un vero patriarca" che "ebbe la funzione influente di figura di padre, sostenendo quelli con che pensava si identificavano sinceramente con lui, ma, per quanto riguarda riguardava gli altri, era fundamentalmente indifferente e freddamente ostile se l'occasione lo permetteva" (in Stoccaggio del 1968, 305-306). "Boas aveva tutti gli attributi del capo di un culto, un insegnante e maestro carismatico e riverito, letteralmente adorato dai suoi discepoli i quali lealtà permanente era stata efficacemente istituita" (il 1966 Bianco, 25-26).

Come nel caso di Freud praticamente tutto che i Boa fece, era agli occhi dei suoi discepoli di importanza monumentale giustificando il suo collocamento tra i giganti intellettuali di tutti i tempi. Come Freud, Boas non tollerava le differenze teoretiche o ideologiche tra i suoi studenti. Gli individui che furono in disaccordo con il leader o ebbero conflitti di personali con lui, come Clark Wissler e Ralph Linton, furono semplicemente esclusi dal movimento. White (il 1966, 26-27) giustificò l'esclusione di Wissler e Linton con il fatto che essi avessero degli interessi etnici (**ipertoni etnici**). Entrambi erano non ebrei. White (il 1966, 26-27) suggerisce anche che lo status di George A. Dorsey, come un non-ebreo, fu motivo della sua esclusione dal gruppo di Boa nonostante gli sforzi intensivi che egli fece per diventarne membro. Kroeber (il 1956, 26) descrive come George A. Dorsey, "un non-ebreo dalle origini americane e dottore di ricerca ad Harvard, provò a ottenere l'ingresso al gruppo scelto ma fallì." Come risultato di questo autoritarismo, Boas riuscì a sopprimere completamente la teoria evolutiva negli studi antropologici (Freeman il 1990, 197).

Boas fu la quintessenza dello scetticismo e un ardente difensore della **metodologica rigida** quando si trattava di spiegare le teorie di evoluzione culturale e le influenze genetiche sulle differenze tra gli individui, e "**l'onere del tutto riposava leggermente sulle spalle di boa**" (il 1966 White, 12). Sebbene Boa (come Freud; vedi Ch. 4) abbia fatto le sue congetture in un modo molto dogmatico, le sue "ricostruzioni storiche sono deduzioni, supposizioni e asserzioni insostenibili che variano dal possibile all'assurdo. Quasi nessuna delle sue supposizioni è verificabile" (il 1966 Bianco, 13). Un nemico implacabile della generalizzazione e delle costruzioni teoriche, Boas tuttavia accettò completamente la "generalizzazione assoluta a cui Margaret Mead, era arrivata dopo avere indagato durante alcuni mesi sul comportamento degli adolescenti delle Isole Samoa", sebbene i risultati di Mead fossero contrari a ricerca precedenti nell'area (Freeman il 1983, 291). Per di più,

Boas permise, senza alzare nessuna critica, a Ruth Benedict, di distorcere i suoi dati sui Kwakiutl (vedi Torrey il 1992, 83).

L'intera impresa può così essere caratterizzata come un movimento politico molto autoritario concentrato intorno a un leader carismatico. I risultati sono stati straordinariamente di successo: “La professione nell'insieme fu riunita all'interno di un'organizzazione nazionale di antropologi accademicamente orientati. Generalmente parlando, hanno condiviso una comprensione comune del significato fondamentale delle varietà storicamente condizionate di culture umane nella determinazione del comportamento umano” (lo Stoccaggio del 1968, 296). La ricerca sulle differenze razziali terminò e la professione esclude completamente gli eugenetici e altri teorici razzisti come Madison Grant e Charles Davenport.

Dalla metà degli anni 30 in via, il punto di vista dei Boasian riguardo alla determinazione culturale del comportamento umano, ebbe una forte influenza sugli scienziati sociali in generale (Riformando il 1968, 300). I seguaci di Boa sono alla fine diventati sostenitori accademici più influenti della psicoanalisi (Harris il 1968, 431). Marvin Harris (il 1968,431) fa notare come la psicoanalisi è stata adottata dalla scuola di Boasian a causa della sua utilità come una critica alla cultura euro-americana, e, infatti, come vedremo in capitoli successivi, la psicoanalisi è un veicolo ideale per la critica culturale. Nelle mani della scuola di Boasian, la psicoanalisi è stata completamente privata delle sue associazioni evolutive mentre è stata data molta importanza alle variabili culturali (Harris il 1968, 433).

La critica culturale è stata anche un aspetto importante della scuola di Boasian. Lo stoccaggio (il 1989, 215-216) mostra che parecchi prominenti sostenitori di Boa, compreso Robert Lowie ed Edward Sapir, furono coinvolti nella critica culturale durante gli anni 1920 e che si concentrarono sul fatto che la cultura americana fosse troppo omogenea, ipocrita, e emozionalmente repressiva (particolarmente per quanto riguarda la sessualità). Il punto principale di questo programma mirava a creare etnografie di culture idilliche che furono prive dei tratti distintivi e negativamente percepiti, che caratterizzarono la cultura Occidentale. Tra questi i sostenitori di Boa, per i quali la critica culturale divenne come un'ideologia del “primitivismo romantico” in cui le culture non-occidentali andarono a personificare le caratteristiche approvate dalla loro dottrina che le società occidentali avrebbero dovuto emulare.

La critica culturale è stata una caratteristica centrale delle due etnografie dei sostenitori di Boa, provenendo da lavori come *Coming of Age in Samoa* e *Patterns of Culture*. Questi lavori non sono solo erronei, ma travisano sistematicamente questioni fondamentali collegate alle prospettive evolutive riguardo al comportamento umano. Per esempio, gli Zuni di Benedict, sono stati descritti come una società priva di guerra, omicidi e in cui non vi era interesse nell'accumulare ricchezze. I bambini non sono stati disciplinati. Il sesso è stato occasionale, con poca preoccupazione per il mantenimento della verginità, possessività sessuale o fiducia nella paternità. Le società occidentali contemporanee sono, certamente, il contrario di questi paradisi idillici, e Benedict suggerisce che dovremmo studiare tali culture se vorremo essere in grado di giudicare i tratti distintivi dominanti della nostra civiltà” (Benedict il 1934, 249). l'idea molto simile che si era fatto Mead nei confronti dei samoani ignorò le evidenze in contrasto alla sua tesi (Orans il 1996, 155). I comportamenti percepiti in modo negativo sullo studio dei samoani di Mead, come la violenza carnale o la preoccupazione per verginità, sono stati attribuiti a influenze occidentali (Stocking 1989, 245).

Entrambi questi etnografici sono stati sottoposti a dure critiche. Il quadro di queste società che è emerso, è molto più compatibile con le attese evolutive che le società dipinte da Benedict e Mead (vedi Caton il 1990; Freeman il 1983; Orans il 1996; Stoccaggio del 1989). Nella controversia che circonda il lavoro di Mead, alcuni difensori delle sue teorie, hanno fatto notare possibili implicazioni politiche negative dovute alla demitizzazione del suo lavoro (vedi, ad esempio, il riassunto in Caton il 1990, 226-227). Il contesto molto politicizzato delle questioni sollevate da questa ricerca, continua in modo inesauribile.

Infatti, una conseguenza del trionfo dei sostenitori di Boa, è stata che non ci sono state ricerca su aspetti come la guerra e violenza tra le nazioni studiate dagli antropologi (Keegan il 1993, 90-94). La guerra e i guerrieri sono stati ignorati, e le culture sono state concepite come produttori di miti e **benefattori (gift-givers)**. (Orans [il 1996, 120] mostra che Mead ha ignorato sistematicamente i casi di violenza carnale, violenza, rivoluzioni e competizioni, nel suo studio delle isole di Samoa.) Solo cinque articoli sull'antropologia di guerra apparirono

durante gli anni 1950. Un fatto molto rivelatore, fu quando Harry Turney-High pubblicò il suo volume guerra primitiva (*Primitive Warfare*) nel 1949 documentando l'universalità della guerra e della sua ferocia spesso terrificante, il libro fu completamente ignorato dalla professione antropologica - altro esempio della tattica esclusivista usata contro gli oppositori di Boa e delle sue teorie e anche caratteristica degli altri movimenti intellettuali esposti in questo libro. I dati massicci di Turney-High su nazioni non occidentali sono stati in conflitto con l'immagine, favorita da una professione molto politicizzata i cui membri semplicemente hanno escluso questi dati completamente dal dibattito intellettuale. Il risultato è stato un "passato pacificato" (Keeley il 1996, 163ff) e un "atteggiamento di auto-rimprovero" (p. 179) per quello che riguarda il comportamento delle nazioni primitive è stato rimosso in modo sistematico e selettivo, mentre il comportamento negativo delle nazioni europee non è stato solo **fatto passare (excoriated) come il male assoluto ma** anche reso responsabile di tutti gli esempi ancora esistenti di guerra tra le nazioni primitive. Da questa prospettiva, è solo l'inadeguatezza fondamentale della cultura europea, che previene un mondo idillico libero dai conflitti tra i gruppi.

La realtà, certamente, è l'esatto opposto. La guerra fu e rimane un fenomeno ricorrente tra le società prestatili. Le indagini indicano che più del 90 per cento delle società partecipa a guerre, la grande maggioranza delle quali partecipa ad attività militari almeno una volta all'anno (Keeley il 1996, 27-32). Per di più, "ogni volta che gli appartenenti alle società moderne appaiono nella scena, le prove definitive della violenza omicida diventano più comuni, **dovute al numero sufficiente di sepolture scoperte** (Keeley il 1996, 37). A causa della sua frequenza e la serietà delle sue conseguenze, la guerra primitiva è stata più mortale che la guerra in nazioni civili. La maggior parte dei maschi adulti nelle società primitive e preistoriche partecipavano alla guerra ripetutamente e più volte nel corso della loro vita" (Keeley, 1996, 174). Più recentemente, siccome il dibattito non era più l'opposizione alla etologia umana ma rivolgeva i suoi attacchi verso la sociobiologia umana, parecchi di questi psicobiologi inerenti allo sviluppo sono anche diventati critici della sociobiologia (vedi Myers il 1990, 225).

Questo non deve certamente portare a negare i contributi molto importanti di questi psicobiologi inerenti allo sviluppo e la loro accentuazione sul ruolo dell'ambiente riguardo alla tradizione dello sviluppo comportamentale che rimane influente all'interno della psicologia inerente allo sviluppo nei testi teorici di Alan Fogel, Richard Lerner, Arnold Sameroff ed Esther Thelen. Per di più, deve venire riconosciuto che parecchi ebrei hanno portato contributi importanti al pensiero evolutivo siccome si rivolge a esseri umani così come alla genetica comportamentale umana, tra cui Daniel G. Freedman, Richard Herrnstein, Seymour Itzkoff, Irwin Silverman, Nancy Segal, Lionel Tiger e Glenn Weisfeld. Certamente ci sono stati anche non ebrei tra i critici della teoria evolutiva e biologica. Tuttavia, l'episodio indica chiaramente che ci sono in ballo importanti interessi **personali (lui dice umani)** che coinvolgono l'identità ebraica e che vanno a influenzare il dibattito scientifico. A questo punto penso sia evidente che la conseguenza che ha avuto il giudaismo come strategia evolutiva di gruppo, è stata quella di alterare questi dibattiti in modo da impedire il progresso nelle scienze sociali e biologiche.

Richard Lerner (1992) nel suo libro "Final Solutions: Biology, Prejudice, and Genocide", è forse l'esempio più scandaloso di uno scienziato motivato a screditare la teoria evolutiva e biologica a causa dei collegamenti putativi con l'antisemitismo. (Barry Mehler, un protégé di Jerry Hirsch, è anche esplicito nella fabbricazione di queste connessioni, ma è molto meno prominente accademicamente e funge principalmente da pubblicitario per questi punti di vista nei media intellettuali di sinistra. Vedi Mehler [1984a, b]. Mehler si è licenziato dall'università del Yeshiva e ha organizzato un programma, "L'esperienza ebraica in America dal 1880 al 1975", all'università di Washington in St. Louis, fatto che suggerisce un forte **(identificazione ebra) etnocentrismo** ebraico. Lerner è uno psicologo inerente allo sviluppo e le informazioni contenute nel suo libro indicano un coinvolgimento personale diretto e intenso a combattere l'antisemitismo

influenzando la teoria delle scienze del comportamento. Prima della discussione riguardo ai collegamenti espliciti fra la prospettiva teoretica di Lerner e il suo tentativo di combattere l'antisemitismo, descriverò la sua teoria e illustrerò il tipo di riflessione con cui ha tentato di screditare l'applicazione della teoria evolutiva del comportamento umano.

L'argomento principale di questo programma è il rigetto di Lerner verso il determinismo biologico in favore di un approccio dinamico e contestuale riguardo allo sviluppo umano. Lerner rifiuta anche il determinismo ambientale, ma c'è poca discussione riguardo al suo punto di vista, anche perché il determinismo ambientale è “forse dall'effetto meno devastante” dal punto di vista sociale (p. xx). A questo proposito, Lerner certamente si sbaglia. Una teoria in cui non vi è la natura umana implicherebbe che gli esseri umani siano facilmente programmabili per accettare ogni sorta di sfruttamento e ingiustizia, compresa la schiavitù. Da una prospettiva ambientalista radicale, non deve importare come le società sono costruite, poiché la gente deve essere capace di imparare ad accettare qualsiasi tipo di struttura sociale. Le donne avrebbero potuto facilmente essere programmate per accettare la violenza carnale e i gruppi etnici potevano venire programmati per accettare la dominazione da parte di altri gruppi etnici. Il punto di vista secondo il quale l'ambientalismo radicale non è socialmente dannoso ignora il fatto che il governo comunista dell'Unione Sovietica uccise milioni dei suoi cittadini e più tardi assunse una politica antisemitica ufficialmente sponsorizzata, nonostante fosse a favore di un'ideologia basata sull'ambientalismo radicale. Il contestualismo dinamico di Lerner supporta in modo **disonesto (pays lip service, in modo disonesto o senza agire a riguardo)** la teoria delle influenze biologiche così da renderla superflua e impossibile **da accertare (unanalyzable)**. Questa teoria è fortemente radicata nella tradizione della psicobiologia inerente allo sviluppo descritta sopra in cui si trovano diverse citazioni di questi scrittori. La prospettiva del contestualismo dinamico concettualizza lo sviluppo come un'interazione dialettica tra organismo e ambiente. Le influenze biologiche sono viste come una realtà, ma sono in fin dei conti difficili da accertare, poiché sono viste come inestricabilmente collegate a influenze ambientali. La conclusione è quella che qualsiasi tentativo di studiare la variazione genetica come un'influenza indipendentemente analizzabile riguardo le differenze individuali (il programma della scienza di genetica di comportamento quantitativa), viene rifiutato. Molti dei critici della sociobiologia furono avversari della **genetica comportamentale (behavior genetic)** (ad esempio, S. J. Gould, J. Hirsch, L. Kamin, R. C. Lewontin e S. Rose). Per fare un altro esempio oltraggioso che include praticamente ogni mal interpretazione possibile riguardo ai concetti fondamentali della genetica comportamentale, vedi Gould (1998).

Vale la pena menzionare che il contestualismo dinamico e la sua accentuazione sull'interazione dialettica tra organismo e ambiente hanno più che una rassomiglianza fuggevole con il Marxismo. La prefazione del libro di Lerner è stata scritta da R. C. Lewontin, lo studioso di biologia di popolazione di Harvard che ha partecipato al tentativo di fondere la scienza, la politica di sinistra, l'opposizione alle teorie evolutive e la biologia comportamentale (ad esempio, Levins & Lewontin il 1985; vedi Wilson il 1994). Lewontin (con Steven Rose e Leon Kamin) è l'autore principale del libro “Not in Our Genes (1984)” - libro che comincia con un'affermazione che dimostra le tendenze socialiste degli autori (p. ix) e, **tra parecchie altre disonesta intellettuali (intellectual sins)**, continua con la disinformazione riguardo al ruolo avuto dei test per il quoziente intellettivo (Q.I) nei dibattiti riguardo all'immigrazione degli anni 1920 e i suoi collegamenti putativi con l'Olocausto (p. 27). Infatti, E. O. Wilson (il 1994, 344), **il quale volume sintetico di sociobiologia(whose synthetic volume Sociobiology: The New**

Synthesis): La Nuova Sintesi (Wilson il 1975), ha inaugurato il campo della sociobiologia affermando che “senza Lewontin, [la sociobiologia] la controversia non sarebbe stata così intensa o non avrebbe provocato una tale attenzione molto diffusa”.

Nella sua prefazione al libro di Lerner, Lewontin dichiara che il contestualismo inerente allo sviluppo è “l'alternativa al determinismo biologico e culturale. È l'affermazione del punto di vista contestuale inerente allo sviluppo che è il punto centrale e di maggiore importanza per le soluzioni finali, e l'elaborazione di quel punto di vista è un programma urgente per la teoria sociale. Da nessuna parte troviamo questo punto di vista più diffuso che nella terza tesi di Marx su Feurbach” (p. ix). Lewontin continua citando un passaggio di Marx che infatti esprime qualcosa come l'idea fondamentale del contestualismo inerente allo sviluppo. Gould (il 1987, 153) ha anche fatto uso di una prospettiva dialettica Marxista nelle scienze sociali.

Lerner dedica gran parte del suo libro al tentativo di mostrare che il contestualismo dinamico, a causa della sua accentuazione sulla **flessibilità (plasticity)**, provvede una prospettiva politicamente accettabile per le differenze razziali e sessuali, così come una speranza per estirpare l'antisemitismo. Questo tipo di messianici, i redentoristi, tentano di sviluppare una struttura teoretica universalista entro la quale le differenze di gruppo tra i non ebrei e gli ebrei **sono sommerse (submerged in importance)** in importanza e questa è una caratteristica comune di altri movimenti prevalentemente ebraici del novecento, comprese le teorie politiche radicali e la psicoanalisi (vedi Chs. 3, 4). Il tema comune è che queste ideologie sono state immancabilmente promosse da individui che, come Lerner, perseguono in modo impacciato dei piani **cospirativi (l'ho aggiunto io, lui non dice cospirativi)** etnici e politici ebraici. (si ricordi anche la tendenza di Gould a fare uso **(to seize the moral high ground)** della superiorità morale.) Nonostante tutto, queste ideologie sono difese a causa della loro promessa universalista di condurre l'umanità a un livello più alto di moralità - un livello di moralità in cui c'è continuità d'identità di gruppo per gli ebrei e uno sradicamento dell'antisemitismo. Come tale, il contestualismo dinamico può essere visto come uno dei molti tentativi post-illuministi di conciliare il giudaismo con il mondo moderno.

Non vi è dubbio sul fatto che Lerner creda fortemente nell'imperativo morale della sua posizione, ma la sua crociata morale l'ha condotto bene al di là della scienza nei suoi tentativi di screditare le teorie biologiche con l'intento di combattere l'antisemitismo. Lerner è il coautore di un articolo pubblicato sulla rivista Human Development (Lerner & von Eye il 1992) diretto nel combattere l'influenza della teoria biologica riguardo allo sviluppo umano. Il mio volume curato (le prospettive sociobiologiche relative allo sviluppo Umano, MacDonald 1988b) viene spesso citato come un esempio di un approccio evolutivo che deriva dal lavoro di E. O. Wilson e come un punto di vista che ha “trovato sostegno e applicazione” (p. 13). Come loro esempio di come questo punto di vista sia stato sostenuto e applicato, Lerner e von Eye citano il lavoro di J. Philippe Rushton sulle differenze razziali di stili riproduttivi r/K. L'implicazione sembrerebbe essere che il mio volume curato abbia influenzato in qualche modo il lavoro di Rushton. Questo punto di vista è inaccurato visto che (1) il volume non ha mai menzionato differenze in intelligenza tra razze negroidi e razze caucasiche o di un qualsiasi altro fenotipo, e (2) il libro è stato pubblicato dopo che Rushton aveva già pubblicato il suo lavoro sulla teoria delle differenze razziali r/K. Comunque, l'associazione tra questo libro e Rushton è molto efficace nel produrre una valutazione negativa del libro a causa dello status quo di “persona non grata” **(In diplomacy, the term persona non grata (Latin, plural: personae non gratae), literally meaning "an**

unwelcome person"...) di Rushton come teorico sulle differenze razziali (vedi Gross il 1990).

La sezione successiva dell'articolo di von Eye e di Lerner è intitolata “Il determinismo genetico come chiave della sociobiologia per l'integrazione interdisciplinare”. Implicito in questa giustapposizione è l'implicazione che gli autori nel mio volume curato accettino la tesi del determinismo genetico, e infatti, alla fine della sezione, Lerner e von Eye **citano (lump)** il mio volume curato con il lavoro di parecchi altri scrittori sociobiologi che credono che l'anatomia sia il destino, che le influenze ambientali siano immaginarie e che “il mondo sociale non interagisce con i geni degli esseri umani” (p. 18).

Gli studiosi delle prospettive evolutive riguardo al comportamento umano o alla genetica comportamentale, sono stati comunemente etichettati come deterministi genetici in questa letteratura molto politicizzata. Tali accuse sono il prodotto principale della retorica di Gould e sono un **tema primario del libro apertamente di natura politica di Lewontin et al. (1984), Not in Our Genes**. Dubito fortemente che qualsiasi degli scrittori discussi in questa sezione dell'articolo di Lerner e von Eye, possa esattamente essere descritto come un determinista genetico (vedi la risposta nell'articolo di Lerner e von Eye da Burgess & Molenaar [1993]). In realtà Degler (il 1991, 310) riassume esattamente la riflessione evolutiva recente delle scienze sociali come caratterizzata da “un riconoscimento totale del potere e dell'influenza ambientale sulla cultura”. Ciononostante, mi piacerebbe mettere in rilievo qui che questa è una caratterizzazione completamente inaccurata dei miei testi ed è difficile da sopporre che Lerner non ne sia stato al corrente. Due dei miei contributi al volume curato riguardano le influenze ambientali e culturali sul comportamento e **la sottovalutazione dell'influenza del componente genetico sul comportamento**. Soprattutto, la mia prospettiva teoretica, come descritta nel Capitolo 1 del volume curato (MacDonald 1988b), prende una forte posizione a sostegno dell'importanza della **(developmental plasticity) plasticità inerente allo sviluppo** e afferma l'importanza delle influenze contestuali sullo sviluppo umano. E in entrambe queste sezioni del mio scritto cito il lavoro di Richard Lerner. Tuttavia, Lerner e von Eye, cercano a quanto pare di evitare di descrivere quello che ho scritto. Invece, la strategia da loro adottata è quella di **creare associazioni d'insinuazione e colpevolezza**: mettendo il mio libro curato alla fine di una sezione dedicata a scrittori che si suppone siano deterministi genetici, riescono a far presupporre che tutti gli scrittori nel volume siano deterministi genetici. Purtroppo tali insinuazioni sono tipiche degli attacchi portati avanti contro le prospettive evolutive riguardo al comportamento umano.

A questo punto è chiaro che c'è ogni ragione per supporre che le motivazioni principali per questi attacchi siano un tentativo di combattere l'antisemitismo. Lerner comincia la sua prefazione a Soluzioni Finali: la Biologia, il Pregiudizio e il Genocidio con un ritratto emozionalmente tormentoso della sua infanzia circondato da storie di atrocità naziste. “Come un ragazzo ebreo che cresce a Brooklyn nei tardi anni 1940 e l'inizio degli anni 1950, non potevo sfuggire a Hitler. Lui, i nazisti, la Gestapo, Auschwitz erano dappertutto” (p. xv). Lerner riproduce una conversazione con sua nonna in cui descrive il destino di alcuni dei suoi parenti nelle mani dei nazisti. Chiese perché i nazisti odiano gli ebrei, e sua nonna rispose dicendo, **“non c'è un motivo valido” (just because)**. Lerner dichiara, “nel tempo che è passato da quel pomeriggio nell'appartamento di mia nonna in cui ho imparato - e sempre di più con il passare degli anni - come profondamente sono stato intaccato da queste prime lezioni sul genocidio nazista. Adesso capisco che ho passato gran parte della mia vita nel tentare di andare oltre alla risposta **“non c'è un motivo valido (Soltanto perché)”**” (p. xvii).

Lerner dichiara che ha preferito studiare la psicologia inerente allo sviluppo perché il problema **(nature-nurture) nutrimento/natura** è principale in questo campo e perciò basilare per il suo obiettivo, combattere l'antisemitismo. È evidente che Lerner ha scelto la sua professione nel tentativo di fare avanzare gli interessi ebraici nell'ambito delle scienze sociali. Nella prefazione, Lerner cita come influenze intellettuali praticamente una lista intera di psicobiologi inerenti allo sviluppo prevalentemente ebrei e oppositori della sociobiologia menzionati sopra, compreso Gottleib, Gould, Kamin, Lewontin, Rose, Schneirla (che non è ebreo) e Tobach. Com'è comune tra gli storici ebrei (vedi citazione, Ch. 7), Lerner dedica il libro alla sua famiglia, "A tutti i miei parenti ... le vostre vite non saranno dimenticate" (p. xxii). Chiaramente non si può pretendere che questo libro sia uno sforzo scientifico spassionato per sviluppare una teoria di sviluppo comportamentale o di occuparsi di un conflitto sociale basato sulle differenze etniche.

Il messaggio principale del libro di Lerner è che c'è un collegamento di catena causale che collega il darwinismo al determinismo genetico, alla legittimazione dello status quo come un imperativo biologico, alla valutazione negativa di individui con genotipi "inferiori", all'eugenetica, e infine alla distruzione degli individui geneticamente inferiori. Si vuole far credere che ciò abbia provocato parecchi eventi storici, tra cui i massacri dei nativi americani, il genocidio ottomano degli armeni e in particolar modo l'olocausto. Da nessuna parte si menziona che l'ideologia del determinismo genetico sia una condizione necessaria per il genocidio, poiché ci sono parecchi esempi storici di genocidio in società in cui Darwin non era conosciuto, compreso l'annientamento degli Amoriti e Medianiti commesso dagli israeliti descritto in Tanakh (vedi PTSDA, Ch. 3) - esempi che vengono ignorati da Lerner. Né c'è prova che, per esempio, i turchi ottomani furono informati o ebbero punti di vista favorevoli al darwinismo, o che avessero idee scientifiche o di altra natura sulla determinazione genetica relativa al comportamento.

Il piano di Lerner è quello di screditare i punti di vista evolutivi a causa della loro associazione con il nazismo. La logica è come segue (Lerner il 1992, 17-19): Sebbene Lerner riconosca che il determinismo genetico non abbia bisogno di essere "razzista" e che potrebbe perfino avere "rischiato" i punti di vista politici, dichiara che il determinismo genetico è un'ideologia che può essere usata per dare credibilità scientifica al loro - dei nazisti - punto di vista: "La dottrina del determinismo biologico **esiste ed è pronta per venire usata come strumento di aggregazione dai proponenti di un tal movimento politico**" (p. 17). La sociobiologia, come l'incarnazione più recente della giustificazione scientifica del determinismo genetico, deve essere intellettualmente screditata: "i sociobiologi contemporanei non sono certamente dei neonazisti. Ad ogni modo non sono di sicuro a favore del genocidio e potrebbero perfino non abbracciare punti di vista politici conservatori. Tuttavia, la corrispondenza tra le loro idee (particolarmente riguardo alle donne) e quelle dei teorici nazisti sono sbalorditive" (p. 20).

Lerner descrive in modo corretto l'ideologia nazista come un'ideologia basata essenzialmente sulla impermeabilità di gruppo, "il credo che il mondo ... possa venire inequivocabilmente diviso in due gruppi principali: un ingroup che comprende quelli che possiedono le migliori caratteristiche dell'esistenza umana e un outgroup formato da individui che possiedono le peggiori caratteristiche dell'esistenza umana. Non ci può essere ricombinazione meiotica tra questi gruppi, perché il sangue o i geni, li divide" (p. 17). Allo stesso modo, Lewontin, nella sua prefazione al libro di Lerner, dichiara che "qualunque siano le forze generatrici che tengono vivo il nazionalismo ... devono, alla fine, sostenere la natura immutata e immutabile dell'identità sociale ... Gli sfruttatori e gli sfruttati condividono nella loro coscienza un'eredità culturale e biologica che segna i confini di gruppo indelebili che trascendono lo sviluppo storico umano" (p.

viii).

Lerner e Lewontin condannano la sociobiologia perché suppongono che la sociobiologia potrebbe essere usata per giustificare un tal risultato. Ciononostante, la teoria evolutiva dei processi d'identità sociali si è sviluppata in DETTO (Ch. 1) siccome la base della teoria dell'antisemitismo implica soltanto il contrario: Sebbene gli esseri umani sembrano essere biologicamente predisposti verso i conflitti ingroup-outgroup, non c'è nessuna ragione per supporre che l'adesione di gruppo o la permeabilità di gruppo stessa, siano geneticamente determinate; **di fatto (that is)**, non c'è ragione per supporre che ci sia un imperativo genetico in cui le società devono essere organizzate in gruppi impermeabili, e infatti, le società occidentali prototipe non erano organizzate in questo modo.

La ricerca sull'identità sociale indica che l'ostilità verso outgroups succede perfino in gruppi composti a caso e perfino in mancanza di competizione tra i gruppi. La caratteristica eccezionale del giudaismo è stata la causa che ha alzato barriere tra gli ebrei come un ingroup e la società circostante come un outgroup. Ma, sebbene sia ragionevole supporre che gli ebrei siano geneticamente più predisposti all'etnocentrismo rispetto alle nazioni occidentali (vedi PTSDA, Ch. 8; DETTO, Ch. 1), l'erezione di barriere culturali tra gli ebrei e i non ebrei, è un aspetto critico della "cultura" giudaica.

Per di più, un punto saliente è che non c'è apprezzamento in Lerner o in Lewontin per l'uso molto diffuso tra gli ebrei nel creare gruppi impermeabili in cui le linee di sangue genetiche avevano l'importanza più alta, in cui ci sono state gerarchie di purezza razziale, e del fatto che l'assimilazione genetica e culturale veniva vista come un anatema (vedi PTSDA, qua e là). Il giudaismo come una strategia evolutiva di gruppo ha avuto come conseguenza la creazione di società distrutte dai conflitti interni tra gruppi etnici impermeabili e competenti (vedi ha DETTO, Chs. 2-5). Tuttavia, le pratiche culturali ebraiche sono almeno una condizione necessaria per il gruppo di impermeabilità che è stato così principale per il giudaismo come un gruppo con una strategia evolutiva. È così un'ironia suprema che Lewontin e Lerner tentino di combattere l'antisemitismo dicendo che l'identificazione etnica e la permeabilità di gruppi non sono geneticamente determinate.

Ci sono buoni motivi per supporre che la permeabilità di gruppo non sia geneticamente determinata, e le evidenze fornite nella PTSDA indicano che gli ebrei sono stati squisitamente consci di questo fin dalle origini del giudaismo come un gruppo di strategia evolutiva. **Ai tempi (at times)**, i gruppi formati da ebrei hanno tentato di incoraggiare un'illusione di permeabilità di gruppo per minimizzare l'antisemitismo (vedi ha DETTO, Ch. 6). Sebbene gli ebrei siano geneticamente predisposti per formare gruppi etnici impermeabili e resistere all'assimilazione genetica e culturale, ci sono poche evidenze per supporre che questo sia geneticamente determinato. Infatti, **le evidenze portate alla luce dalla PTSDA (Chs. 7,8)** indicano l'importanza basilare di parecchi fattori culturali e ambientali per il successo del giudaismo come un gruppo relativamente impermeabile di strategia evolutiva: socializzazione intensiva per un'identità ingroup ebraica, fedeltà di gruppo, la grande varietà di meccanismi di separazione (vestiti, lingua, stili di capelli, eccetera) e l'invenzione culturale delle classi sacerdotali e levitiche ereditarie. Per di più, l'eliminazione della caratteristica dell'intenso separatismo culturale del giudaismo nelle società tradizionali, ha avuto come conseguenza un calo a lungo termine della diaspora giudaica. Come risultato, nei gruppi ebraici mondiali occidentali contemporanei spesso vengono scoraggiati i matrimoni misti e incoraggiati a sviluppare la più grande coscienza ebraica come un

impegno comune tra ebrei. Questo tentativo di ristabilire i sostegni culturali dell'identificazione ebraica e di non assimilazione, suggerisce il ritorno alla fede religiosa ebraica e a un rituale come l'unico modo per evitare le pressioni assimilative a lungo termine delle società occidentali contemporanee (vedi ha DETTO, Ch. 9).

CONCLUSIONE

Un tema ricorrente di questo capitolo è stato che lo scetticismo scientifico e quello che si potrebbe definire “l'oscurantismo scientifico” è stato un utile strumento nel contrastare le teorie scientifiche detestate per ragioni più profonde. Così, la richiesta dei boasiani di mantenere i più alti standard nel fornire delle prove per le generalizzazioni sulla cultura e per l'istituire un ruolo della variazione genetica nello sviluppo delle differenze individuali, ha coinciso con l'accettazione di una “anti teoria” culturale che era fondamentale in opposizione ai tentativi di sviluppare delle classificazioni e delle generalizzazioni nel campo. Allo stesso modo, la prospettiva teoretica del dinamismo contestuale, sebbene rifiutando la genetica comportamentale e la teorizzazione evolutiva riguardo allo sviluppo affermando che queste teorie manchino di una base scientifica, che non siano scientificamente provabili e che proponano una teoria di sviluppo in cui la relazione tra geni e l'ambiente circostante sia una fusione estremamente complessa e in fin dei conti **non accertabile unanalyzable**. Per di più, un tema principale del Capitolo 5 è che lo scetticismo radicale della scuola di Francoforte di Ricerca Sociale fu diretto a screditare le idee universaliste e assimilative delle società come un tutto omogeneo e armonioso.

Lo scetticismo scientifico riguardo ai problemi politicamente sensibili è anche stata una tendenza molto diffusa nelle scritture di S. J. Gould (vedi, ad esempio, Gould il 1987, qua e là; Gould il 1991, 13). Carl Degler (il 1991, 322) dice di Gould che “un avversario della sociobiologia come Gould ha difatti accentuato una tale interazione [tra biologia e ambiente], ma nello stesso momento, resiste costantemente alle indagini del ruolo di ciascuno degli elementi interagenti”. Jensen (il 1982, 124) afferma riguardo al lavoro di Gould sui test d'intelligenza che, “credo che ha avuto un successo brillante nell'offuscare tutte le questioni aperte importanti che veramente preoccupano gli scienziati di oggi”. Questo tipo di lavoro intellettuale è puntato alla preclusione dello sviluppo delle teorie generali riguardo al comportamento umano in cui la variazione genetica gioca un ruolo causativo indipendentemente analizzabile nella produzione di comportamento di adattamento.

Abbiamo visto come R. C. Lewontin abbia creato associazioni tra le teorie dello sviluppo comportamentale e l'ideologia politica Marxista. Sia Lerner che Gould e Lewontin difendono le teorie che propongono che la natura consista di interazioni dialettiche estremamente complesse tra organismo e ambiente. Lewontin rifiuta i metodi scientifici riduzionisti come la genetica comportamentale quantitativa o l'uso di procedure di analisi della varianza, perché inevitabilmente semplificano eccessivamente i processi reali nel loro uso delle medie (Seegerstråle il 1986). Il risultato è l'iperpurismo che non si accontenta di niente meno che la certezza assoluta e la metodologia assolutamente corretta, l'epistemologia e l'ontologia. Nel campo della psicologia inerente allo sviluppo un tale programma condurrebbe al rigetto di tutte le generalizzazioni, comprese quelle che riguardano gli effetti medi degli ambienti. Perché ogni individuo ha una serie unica di geni e costantemente si sviluppa in modo unico influenzando l'ambiente, Dio stesso avrebbe probabilmente delle difficoltà **provvedendo un conto determinista di sviluppo individuale, e in ogni caso un tal conto dovrebbe necessariamente, come una teoria**

culturale dei boasiani, essere differito a lungo nel futuro.

Adottando questa filosofia scientifica, Lewontin è così in grado di screditare i tentativi degli scienziati nello sviluppare delle teorie e delle generalizzazioni così da evitare, in nome di rigidità scientifica, la possibilità di una qualsiasi scoperta scientifica politicamente inaccettabile. Segerstråle fa notare che usando questa teoria come un'arma contro i punti di vista biologici nelle scienze sociali, la ricerca empirica di Lewontin sulla biologia di popolazione è rimasta fermamente entro il confine della tradizione riduzionista.

La critica di Gould e Lewontin (1979) **all'adattazionismo può anche esser vista come un esemplare della promozione dello scetticismo nelle attività intellettuali ebraiche.**

Riconoscendo l'esistenza degli adattamenti, l'argomento rende problematico un qualsiasi adattamento putativo. Gould (ad esempio, 1994a) allora va dalla possibilità che qualsiasi adattamento putativo può semplicemente essere uno “spandrel” che, come la forma architettonica da cui il suo nome deriva, deriva da costrizioni strutturali imposte da adattamenti veri, al suggerimento notevole che la mente umana può essere vista come una raccolta di un tali spandrels non funzionali. Come detto in precedenza, il piano principale di Gould è quello di convincere il suo pubblico che il cervello umano non si sia evoluto per risolvere problemi di adattamento - una teoria definita da Vincent Sarich (1995) come “creazionismo comportamentale”. (Per punti di vista tradizionali sull'adattazionismo, vedi Boyd & Richerson il 1985, 282; Dennett il 1995; Hull il 1988, 424 - 426; Williams il 1985.) **Infatti, il fascino per la retorica sdruciolevole di Gould e Lewontin sull'articolo degli “spandrels”, ha avuto come conseguenza un volume intero di saggi dedicati allo smantellamento dello stile di scrittura** di questo saggio (Selzer il 1993; vedi particolarmente Fahnestock il 1993; vedi anche Joseph Carroll [il 1995, 449ff] che fa commenti riguardo alla retorica ingannevole di Lewontin).

Lo scetticismo è un approccio potente, poiché è una caratteristica molto fondamentale della scienza in cui un requisito quello che gli argomenti devono essere sostenuti da prove. Come E. O. Wilson (il 1994, 345) fa notare, “Adottando un criterio stretto di **ricerca punibile (publishable research)**, Lewontin si è sbarazzato della scienza per perseguire un piano politico. Ha adottato il punto di vista del relativista che accetta la verità solo se basata su fatti ineluttabili, così da non essere più di una riflessione di un'ideologia dominante e di potere politico”. 70 temi Simili con motivazioni simili caratterizzano le ideologie della Scuola di Francoforte e il postmodernismo discusso nel Capitolo 5.

Tuttavia, Lewontin (1994a, 34) ritrae i suoi sforzi ideologicamente ispirati come derivati da una preoccupazione per la rigidità scientifica: “Esigiamo canoni certi di prova e argomenti che sono formali e senza riferimento al contenuto empirico... la logica della deduzione statistica; il potere di replicare esperimenti; la distinzione tra osservazioni e richieste causali”. Il risultato è uno scetticismo minuzioso; per esempio, si dice che tutte le teorie delle origini della divisione del lavoro in sessi sono “speculative” (Lewontin 1994a, 34). Allo stesso modo, Gould rifiuta tutti i dati empirici nell'area dei test dell'intelligenza, ma non provvede nessuna alternativa. Come Jensen (il 1982, 131) fa notare, “Gould non offre nessun'idea alternativa nel rendere conto di tutte queste osservazioni bene stabilite. La sua missione in questa area appare completamente nichilista”. Allo stesso modo, Buss **et al.** (1998) dichiara che mentre la prospettiva adattazionista nella psicologia ha avuto come conseguenza un **vasto numero (rich body)** di predizioni teoretiche e in studi empirici che confermano che le idee di Gould sugli spandrels e gli

exaptations (un termine usato spesso da Gould riferendosi a meccanismi che hanno nuove funzioni biologiche che non hanno causato la selezione originale del meccanismo) non ha avuto come conseguenza nessuna predizione teoretica e nessuna ricerca empirica. Di nuovo, la missione sembra essere quella che uno potrebbe definire l'anti-scienza nichilista.

Come con Boa, Lewontin tiene la ricerca sulla biologia umana a uno standard estremamente rigoroso, ma è notevolmente indulgente negli standard richiesti per dimostrare che la biologia ha molto poca influenza. Lewontin afferma, per esempio, che “quasi tutta la biologia di genere è la scienza cattiva” (Lewontin 1994a, 34), ma alla pagina seguente dichiara come una verità ovvia che “l'essere umano è il nesso di un gran numero di cause debolmente funzionanti”. Lewontin afferma anche senza portare argomenti o citare delle referenze che “nessuno ha trovato mai una correlazione tra capacità cognitiva e le dimensioni cerebrali” (p. 34). Al momento ci sono stati almeno 26 studi pubblicati di 39 **illustrazioni (samples)** indipendenti che mostrano una correlazione di approssimativamente 0,20 tra la circonferenza principale e il Q.I. (vedi Wickett e al. Il 1994); ci sono anche stati almeno 6 studi pubblicati che mostrano una correlazione di approssimativamente 0,40 tra dimensioni cerebrali e Q.I. usando la tecnica molto precisa di formazione di immagini di risonanza magnetica per scrutare direttamente il cervello (Andreasen e al. Il 1993; Egan e al. Il 1994; Harvey e al. Il 1994; Raz e al. Il 1993; Wickett e al. Il 1994; Willerman e al. Il 1991). Essendo a conoscenza di queste scoperte, è ingannevole fare una tal affermazione, sebbene Lewontin (vedi Lewontin 1994b) con ogni probabilità sosterrebbe che nessuno di questi studi arriva ai livelli accettabili di test scientifici.

Franz Boas ne sarebbe fiero.